

Grono, antico comune di Mesolcina

Autor(en): **Tognola, Gaspare**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **26 (1956-1957)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-21797>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GRONO, ANTICO COMUNE DI MESOLCINA

Memorie e documenti

di GASPARE TOGNOLA, il commissario, 1874-1950

(Continuazione II)

VI. LA COMUNITA' RELIGIOSA

Nell'atto di fondazione del Capitolo di San Vittore da parte di Enrico De Sacco e di suo figlio Alberto è menzionata, fra altro, la chiesa di San Clemente in Grono. L'atto in parola veniva firmato nella Torre Fiorenzana in data 3 aprile 1219 (28 aprile 1219 del Calendario moderno).

L'onere principale del Capitolo era quello di provvedere per turno, ogni quindici giorni (le quindicene), al servizio religioso nelle diverse chiese di Valle e qui troviamo appunto annoverata anche la nostra di San Clemente.

Nel «Register Clericorum» del 1520 è detto di un «curatus in Agrono», ciò dimostra che già in quell'anno la nostra Parrocchia era praticamente costituita. (Poeschel, *Kunstdenkmäler des Kt. Graubünden* vol. VI, pg. 131). Risulta tuttavia che ancora nel 1600 i comuni invocavano che fossero adempite le quindicene. (Vieli, *Storia della Mesolcina*).

Nel 1648 era Parroco a Grono il «presbiter Joannes Petrus Juvanellus», divenuto in seguito canonico del Capitolo. Di lui sono le prime iscrizioni nel nostro Registro parrocchiale, incominciato quell'anno. (Vedasi nell'elenco allegato una cronologia dei Parroci di Grono di tre secoli: 1648—1948, compilata a mano dei Registri parrocchiali). ¹⁾

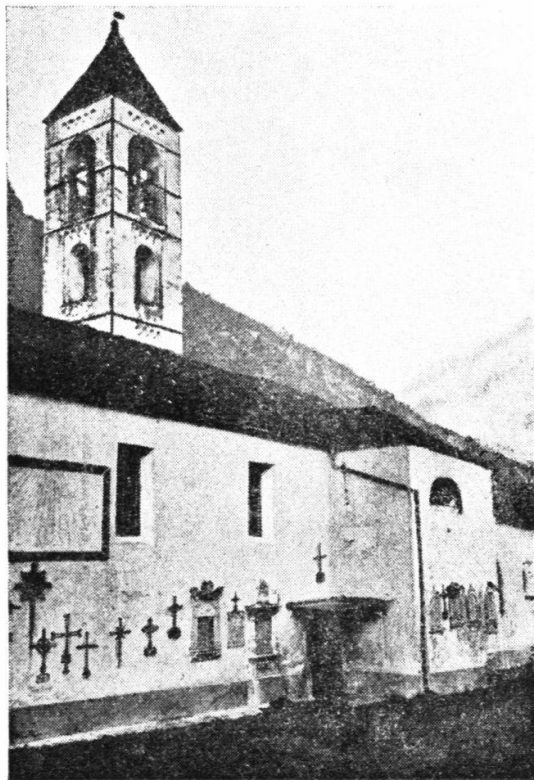
Nel 1684 compare per la prima volta un Padre Cappuccino come Parroco: era il «frater Julius a Cremona, primum Groni Miss. et Parrocos». Da quell'anno al 1925 la nostra Parrocchia fu officiata in prevalenza dai Padri Cappuccini, che provenivano, fino al principio del 1800, dalla Provincia di Milano, in seguito da quella del Piemonte.

Troviamo a intervalli dei parroci secolari, specialmente durante il conflitto fra pretisti e fratisti al principio del 17. secolo, cui accenneremo più innanzi, e nel periodo movimentato 1810-18. I nostri parroci, tanto i secolari quanto i regolari, avevano, oltre al godimento dell'ente dell'Ospizio, il reddito delle cosiddette «cartelle» come erano chiamati i titoli della prebenda parrocchiale, legati di benefattori gronesi, di cui non ci è dato di precisare nomi e date, investiti già allora in rendita italiana. — Si narrava che detti titoli ammontassero in origine a 28.000 Lire di Milano, importo che in seguito venne dimezzato, non si sapeva per qual motivo. Più tardi in proposito fu affacciata la versione (impossibile però stabilire se, o fino a qual punto, essa fosse attendibile) che durante la Restaurazione, seguita alla caduta di Napoleone I. nel 1815, il Papa si vide costretto a prevalersi

¹⁾ Per quanto concerne il clero secolare v. anche Simonet G., *Il clero secolare di Calanca e Mesolcina*, in *Quaderni* II 4 p. 239 sg.

sulle fondazioni pie per far fronte agli impegni a lui derivanti dalla Santa Alleanza. (Tale l'informazione avuta dal def. Venanzio Tognola, già Luogotenente governativo e per tanti anni presidente comunale ed amministratore parrocchiale di Grono).

La Vicinanza di Grono del 18 aprile 1681 (Archivio comunale, doc. n. 786) eleggeva a proprio curato il sacerdote Giacomo Tognola, per la durata di anni 6. Per salario «abbia un mezzo aluigio per accadauno foco intero, et per mezzi fochi la mettà».



Chiesa S. Clemente, Grono

Il prelevamento di detta tassa di culto comproverebbe che non esisteva ancora in quel tempo il fondo di prebenda parrocchiale, le famose «cartelle». Solo nel 1706 in documenti concernenti i Padri Cappuccini della Provincia lombarda, parroci in Grono, troviamo i primi accenni ai capitali dell'Ospizio investiti in cartelle del Banco di Sant'Ambrogio in Milano.

Nel 1880 sorse a proposito delle cartelle un lungo ed increscioso conflitto fra il Comune e la Viceprefettura dei Cappuccini. Grazie all'intervento del Vescovo Mons. Rampa e del Ministro svizzero a Roma, Bavier, i titoli in parola vennero rinvenuti presso la Propaganda Fide e di là ritirati in amministrazione della nostra Curia diocesana. Si trattava di un capitale in lire corrispondente in quel tempo a circa franchi 10'000; tentativi d'incasso, ripetuti, da chi scrive, ancora trent'anni fa furono vani: venne risposto essere i titoli inamovibili. Già anteriormente all'ultima guerra il reddito delle cartelle era insignificante ed ora anche il capitale deve purtroppo esser ritenuto come perduto.

I nostri vecchi parteggiavano in prevalenza per i Cappuccini. Ciò si spiegava, fra altro, col fatto che date le modeste esigenze di quei Padri, il servizio in parrocchia da essi prestato costantemente con due religiosi (il Padre Curato ed il

suo «Socio») tornava di maggior gradimento alla popolazione. La Comunità parrocchiale di Grono non si era mai impegnata a fondo nel conflitto fra clero secolare e regolare, ed assai prudentemente volle intestati l'ente dell'Ospizio e le famose «cartelle» alla «Cura e Missione», intendendo con ciò la pastorazione della parrocchia con clero secolare o clero regolare. Fra i tanti parroci di Grono che si susseguirono fino alla fine del 1800, si fa speciale menzione dei seguenti:

Bolzoni Taddeo, gronese, 1649-58 e poi 1665-77, stato promosso a canonico del Capitolo di San Vittore;

Maffeo Donato, pure gronese, benefattore dell'ente parrocchiale. Tanto il Bolzoni quanto il Maffeo, decessi a Grono, vennero deposti nella tomba dei Sacerdoti («Tumulus presbiteriorum») nel coro di San Clemente, salendo, a sinistra);

P. Eleuterio da Milano, Viceprefetto 1700-1727;

P. Antonio Maria da Milano, 1727-1758;

P. Giuseppe Maria da Como, 1764-1772, sepolto in San Clemente, nella tomba dei Missionari Cappuccini nel centro del coro;

P. Francesco Maria da Grono, 1766-1776, pure sepolto in quella tomba. — Era della famiglia Nisoli. Trascriviamo dal Registro parrocchiale il necrologio del 29 ottobre 1776: «Filius ex Dominus Fideli Nixolo et eius leg. conjug. Catarina Tognola, per duodecim circiter annos Missionis Astrakan optime rexit, in Missionis Moscovie complevit, a perfidiam scismaticorum in Petropoli (Pietroburgo) in carcere positus et damnatus». — Ritornato dalla Russia fu parroco a Soazza ed in Santa Maria; per ultimo a Grono dove morì nel 1776. Fu sepolto con insolita pompa e largo intervento di sacerdoti e magistrati;

P. Teodoro da Milano, 1782-1808, morto a Grono e deposto in San Clemente nella tomba dei Cappuccini. Era di casato distinto e facoltoso. Nel Registro parrocchiale è ricordato come benefattore della chiesa e dell'Ospizio, e di famiglie gronesi che la terribile alluvione della Calancasca del 1799 aveva gettato sul lastrico. — In sua memoria vien celebrata ogni anno, in Parrocchia, un'ufficiatura funebre il giorno dopo San Clemente;

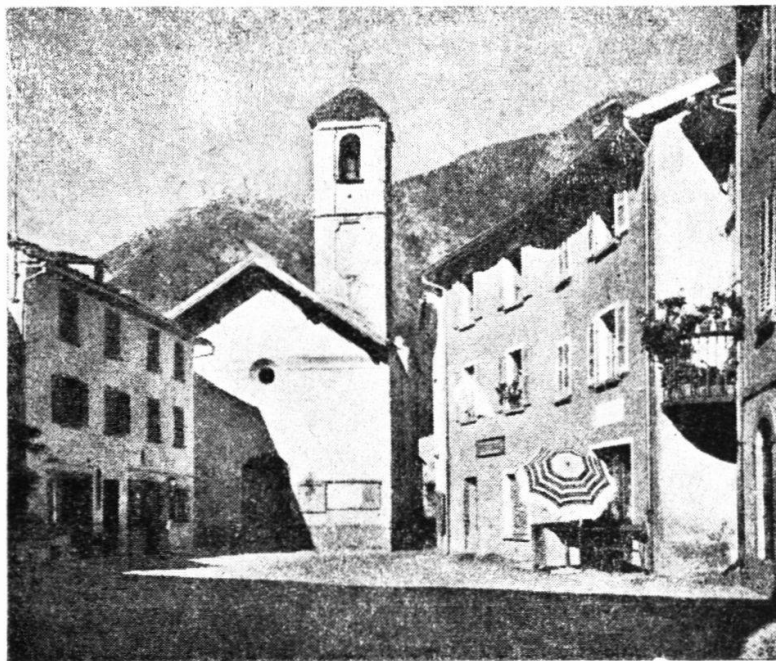
P. Fintano da «Selestadio», 1827-1837. Oriundo da Schlettstadt nell'Alsazia; ricordato quale persona colta ed amante della gioventù. Raccontavasi che aveva sconsigliato il famoso «affare di Corsica», che purtroppo si era poi risolto con perdite ingenti per le famiglie gronesi interessate. (Si trattava di un bosco importante comperato in Corsica, affare promosso dal cav. Antonio de Sacco e finanziato da alcune nostre famiglie. A motivo di gravi difficoltà frapposte all'estrazione del legname, dopo lunghe ed infruttuose pratiche si dovette nel 1846 abbandonare l'impresa, per cui andò completamente perso il capitale investito);

P. Adeodato da Luserna, 1846-1856. Morto a Grono fu sepolto nel vecchio cimitero (nella tomba della famiglia Splendori del 1511). Fu di valido aiuto al maestro Caviglioli nella prima scuola comunale all'Ospizio;

P. Liborio da Limone, 1857-1880. Persona di non comune coltura. — Ebbe gran parte nel conflitto della Missione dei Cappuccini col Comune a motivo delle «cartelle»;

P. Alessandro da Varazze, 1899-1908. Di casato nobile (dei conti di Reccagno), religioso distinto, benemerito della nostra parrocchia. Era insignito di decorazioni e medaglie per merito, conferitegli nella sua permanenza per oltre venti anni in Tunisia. Lasciò di lui grato ricordo anche per la sua operosità di sanitario benefico ed esperto.

Fino al 1893 la parrocchia di Grono venne officiata costantemente da due religiosi, ai quali si univa quale inserviente un frate laico, necessario specialmente per la coltivazione del vasto fondo dell'Ospizio, sul cui prodotto si doveva pur fare assegnamento.



La Piazza, con chiesa di S. Rocco, Grono

A questo punto si ritiene doveroso di qui ricordare l'ultimo dei Frati laici della nostra casa parrocchiale, l'ottimo *Fra Secondo*, qui decesso e sepolto nel 1899. — Piemontese di vecchio stampo, vignaiuolo ed orticoltore provetto ed instancabile, il buon *Fra Secondo*, dalle mani incallite nel lavoro, accoppiava l'umiltà e la semplicità del carattere francescano ad un cuor d'oro. Fu egli per quasi mezzo secolo, si può dire, la colonna del nostro Ospizio, ove vide arrivare, partire e morire tanti suoi fratelli Cappuccini. Benvoluto da tutti in paese, praticanti la religione o meno, *Fra Secondo* lasciò in quanti lo conobbero caro e simpatico ricordo.

I nostri Parroci ebbero, fino al 1912, press'a poco la stessa retribuzione come nel passato. Il provento delle «cartelle» era però in continua diminuzione. La Curia vescovile impose in quell'anno al Parroco Cappuccino di esigere dalla Comunità un adeguato stipendio. L'assemblea parrocchiale dell'8 dicembre 1912 risolse di versare al Parroco, in avvenire, un onorario annuo di fr. 600.— da prelevarsi con un'imposta di culto. Nel 1920 veniva soppressa dalla Propaganda Fide in Roma la secolare Viceprefettura dei Cappuccini di Mesolcina e Calanca. I Frati non potevano più rimanere in cura d'anime, per cui nel 1925 essi furono definitivamente richiamati alla loro Provincia.

L'ultimo Cappuccino della Provincia piemontese, parroco a Grono, fu *P. Filippo da Rivoli Torinese*, religioso modello, di carattere gioviale ed espansivo, degno figlio del Poverello d'Assisi. Lasciò la Parrocchia nell'ottobre 1925 con palese rincrescimento suo e più ancora dell'intera popolazione gronese, che con simpatia sempre lo ricorda.

La Parrocchia rimase vacante per ben cinque anni, non risolvendosi il Comune ad accettare un parroco secolare, anche per timore dei maggiori oneri che dal prov-

vedimento gli sarebbero derivati. Era inoltre purtroppo viva in paese l'incresciosa impressione lasciata dalla partenza pel Piemonte del buon Padre Filippo e dei due cari Cappuccini gronesi, *P. Ermenegildo Raveglia* e *P. Samuele Bordigoni*.

Nel 1930 intervenne il Vescovo suffraganeo Monsignor Gisler, e la crisi si risolse mediante un «interim» che concedeva a Grono di avere un parroco Cappuccino dal Commissariato del convento di Lugano. Stipulato con questo una convenzione, alle stesse condizioni circa dei Padri piemontesi, veniva assunto come Parroco *P. Agostino Bläsi da Obervaz*.

Nel 1935 il Commissariato dei Cappuccini di Lugano inoltrava alla Curia Vescovile di Coira una formale disdetta della convenzione interinale con Grono. Il Vescovo Diocesano Monsignor Vincenz, esaminata la situazione, accettava la disdetta, per cui dopo tante incresciose vicende anche la nostra Parrocchia veniva assunta definitivamente dal clero secolare.

Al capitolo «Comunità religiosa» è doveroso far seguire un accenno alla benemerita *Confraternita dei SS. Rocco e Sebastiano in Grono*, pio sodalizio che purtroppo tende a scomparire. I suoi «*Ordini e Statuti*» datano dal settembre 1503 «sotto il Priorato di Giulio De Sacco, come appare dal Libro vecchio che esisteva nell'Archivio della nostra Arciconfraternita». Vennero poi riveduti a più riprese. — Ciò rileviamo da una copia di detti Ordini e Statuti stesa nel 1894. L'originale del citato «Libro vecchio» è andato purtroppo smarrito in qualche casa privata.

Della Confraternita teniamo il «Libro A — Anno 1680» — con la Rubrica alfabetica. Incominciato in quell'anno esso contiene interessanti particolari sulla amministrazione del sodalizio. Venne in seguito usato anche come protocollo della «congregazione» (così era chiamata l'assemblea dei confratelli). V'è motivo di ritenere che la fondazione della nostra Confraternita sia contemporanea, se non anteriore, alla costituzione della Comunità di Grono in Parrocchia autonoma.

Essa aveva il carattere di una congregazione religiosa le cui attribuzioni erano, oltre all'incremento del culto e degli esercizi di pietà: la mutua assistenza, la scuola, le opere di misericordia e lo zelo per la pacifica convivenza. La regola e gli statuti stabilivano, fra altro, che: «Se alcuno avesse qualche lite o controversia, dispiaceri, odi ed inimicizie contro un altro confratello, non ardisca farlo citare e senza ricorrere al foro secolare abbia in tutto a rimettersi ai superiori, pena l'espulsione». — Vi troviamo pure il seguente passo: «Non siano ammessi pubblici usurari o concubinari se prima non è fatta la restituzione o abbandonato il peccato, nè meno bestemmianti, ecc». Dotata di sostanze (fondi e capitali provenienti per la maggior parte da lasciti), aveva organi propri («l'Ufficialità») e provvedeva, come provvede tuttora, alla manutenzione ed ufficiatura della chiesa di San Bernardino, già cappella dei SS. Rocco e Sebastiano, Patroni della Confraternita.

Fino alla metà circa del 1800 quasi tutti gli uomini dalla maggior età in su, svizzeri ed esteri, erano ascritti alla Confraternita.

Di questo sodalizio religioso il Vescovo di Coira, Giovanni Flugi d'Aspermont, nella sua visita pastorale in valle dell'anno 1611, aveva riconosciuti ed apprezzati i meriti elevandolo, come quello più anziano della valle, al grado di Arciconfraternita.

Ammirabile per quei tempi era lo spirito di eguaglianza e di umiltà a cui l'istituzione si informava. Accanto al notevole per casato, titoli o censo, stava a pari diritto, vestendo l'abito, il più umile nostro paesano; esclusa era quindi ogni prerogativa.

Sempre a proposito della Comunità religiosa dobbiamo menzionare due documenti dell'archivio; gli «*Ordines et Statuta*» emanati dalla Vicinanza di Grono (ante 1536, pergamena latina, rog. not. Francesco Bolzoni di Grono) con precisate le *decime* sulle «boggie» degli alpi a favore della Parrocchia, vigenti ancora in principio del 1900; — l'obbligo del 1574 della Chiesa di San Clemente verso il prevosto di San Vittore, Domenico Quattrini, di Lire terzole 107, derivante probabilmente dalle decime dovute al Capitolo per le quindicene. L'ordinatore dell'Archivio, Emilio Motta, osservava: trattasi del famoso prevosto Quattrini processato da San Carlo Borromeo.

Rileviamo inoltre dal protocollo della Vicinanza del 5 settembre 1847 la *decisione*: «Vien tolto l'uso di suonare l'agonia e regolato il suono per i battesimi in modo eguale per tutti indistintamente».

Dal 1837 al 1855, periodo alquanto movimentato, troviamo decisioni della Vicinanza in *vertenze con la Curia Vescovile e la Nunziatura* riguardanti: pubblicazioni di circolari in chiesa, benedizione delle case il Sabato Santo ed altro, e col Capitolo di San Vittore in merito a pagamento di decime e di aliquota delle spese per la visita pastorale. Di quel tempo sono le richieste alla Viceprefettura dei Cappuccini di un più sicuro *collocamento* (eventualmente ritiro in Svizzera) *del capitale delle «cartelle»* già a Milano, poi a Venezia, in ultimo a Roma; per il ricupero di interessi arretrati di detti titoli in Lire 616 e la sostituzione di Cappuccini con altri di maggior capacità (!).

Rileviamo pure dai protocolli della Vicinanza le *ingiunzioni ai Parroci Cappuccini* per la riconsegna dell'atto di fondazione del Legato Reguzzini a favore della scuola, per la pubblicazione di circolari in chiesa, per gli orari delle sacre funzioni, per funerali ed ufficiature, per il personale di servizio all'Ospizio ed altro ancora.

L'atteggiamento della Vicinanza e della Reggenza nelle vertenze indicate e negli ordini emessi, potrebbe a noi sembrare alquanto brusco e quasi irriverente. Occorre però che lo si giudichi nel quadro di quel tempo. In ogni modo dobbiamo ammettere le rette intenzioni dei nostri vecchi ed ammirare la loro franchezza nel salvaguardare i diritti e gli interessi della Comunità parrocchiale.

ELENCO DEI BENEFATTORI DELL'ENTE PARROCCHIALE

a) *Lasciti* delle vecchie famiglie — per la più parte beni fondiari (non ci è possibile dare l'elenco in ordine cronologico) —

Antognazzi; — Bolzoni, Bonino; — Carletti, Castellino; — Danzi, de Sacco, de Viscardi; — Ghisletta, Giorgini, Giudici; — Maffei, Molina; — Nisoli; — Pedrizzoli; — Reguzzini, Rè; — Schenoni, Splendori; — Togni, Tognola; —

b) *Legati*: (Parrocchia di San Clemente e Confraternita)

1882 — Tognola Carlo «di Prestino»	beni fondiari
1893 — Tini Tenente Antonio e sorella	Fr. 1900
1914 — Polti-Bordigoni Gius. e Orsola	» 400
1925 — Tognola Venanzio e figlia Maria	» 1500
1936 — Tognola Federico	« 1000
1938 — Tognola Camillo	» 1000
1944 — Granara Maria (Fr. 6100 salone parr.)	» 800
1945 — Tognola Mirta	» 400
1946 — A. Polti-Cioffi	» 400
1946 — Gaspare Tognola sen. Cimagrone	» 1000

NATURALIZZAZIONI. — La popolazione moesana, nei registri è aumentata di colpo di 12 unità, grazie a Leggia che, consenziente il Gran Consiglio, ha fatto suoi cittadini *Ferdinando Noi*, mastro muratore, n. 1905, e *Pier Antonio Noi* muratore n. 1936, italiani, residenti nel luogo;

e grazie ad Arvigo che quasi ad ogni sessione granconsigliare suole allungare la lista dei suoi patrizi, e stavolta lo fa di 10 nominativi: *Lucia, Franco e Cleto de Pedrini*, italiani, a Celerina; *Giulio de Maffeis*, muratore, italiano, n. 1912, a Coira; Serafino Riz, contadino, n. 1918, *con moglie e 5 figli*, a S. Maria di Val Monastero. — Che se ne pensa nel Moesano del mercato arvighese delle naturalizzazioni? Quanti di questi nuovi cittadini hanno mai visto o vedranno mai il comune del loro vicinato?

GOVERNO. — Col 1. gennaio il dott. *Ettore Tenchio* assumerà la presidenza del Governo per il 1957 e *Renzo Lardelli* inizierà la sua attività di consigliere di Stato.

NOMINE. — L'avvocato dott. *Ugo Zandralli*, di Roveredo, è stato chiamato dal Tribunale Federale a presidente della Commissione di stima per i cantoni Grigioni e Ticino.

— Il dott. *Bernardo Zanetti*, di Poschiavo, a Berna, è stato promosso dal Consiglio Federale a vicedirettore della BIGA — Ufficio federale dell'industria, artigianato e lavoro. — Per iniziativa della Sezione poschiavina della PGI il 5 I 1957 si ebbe a Poschiavo una manifestazione in suo onore. V. Il Grigione Italiano n. 1 e 2 I 1957.

VARIA

Il ministro *Pietro de Salis* è stato nominato commissario generale della Svizzera all'Esposizione universale 1958 a Brusselle. L'assemblea generale dei commissari stranieri l'ha fatto presidente del Collegio loro.

BIBLIOGRAFIA

Venzin E., I restauri della chiesa di S. Maria (in S. Maria di Calanca). In Il San Bernardino 20 X 1956, n. 41. — È un primo succintissimo ragguaglio, steso nella ricorrenza dell'inaugurazione dei restauri, voluti dal parroco Don Erminio Lorenzi, promossi 1943 dall'Assemblea patriziale del luogo, eseguiti, sotto gli auspici della Commissione federale per i monumenti storici, presieduta dal prof. dott. Linus Bircher, dall'arch. Walther Sulser, a Coira, assistito dal pittore — restauratore di pitture — F. S. Sauter, di Rorschach, dallo stuccatore Griefel, Zugo, e dai Fratelli Stöckli, Stans. — Vi sono aggiunte le seguenti notizie storiche:

«1219 — Grazie alla fondazione del Capitolo di San Vittore per la munificenza del conte Enrico de Sacco, viene assicurata a Santa Maria in Calanca una Messa ogni 15 giorni, il che suppone che esisteva già molto prima.

1385 — Con licenza del Vicario generale di Coira, il Vescovo Beltramo di Como riconcilia consacrando la chiesa e il cimitero.

1416 — Corrado Vescovo di Signa con permesso del Vescovo eletto Abondio di Coira consacra di nuovo la chiesa e il cimitero.

1512 — Arriva attraverso il San Bernardino da Memmingen (Germania) il famoso altare gotico di scultura in legno di Jvo Striegel.

1640 — Entrano nella cura spirituale i RR. PP. Cappuccini che vi restano fino al 1921 salvando così la fede cattolica dall'eresia.

1700 — Antonio Pregaldini fa costruire a sue spese l'attuale altare di S. Antonio ed è sepolto ai suoi piedi dal 1715.

1851 — P. Vittore, Cappuccino da Poschiavo, fa erigere l'altare della Madonna della Divina Provvidenza e la sua Confraternita.

- 1770-1780 *Fr. Petrus Maria a Mediolano* idem
- 1773-1775 *Fr. Petrus Maria a Lugano* «socius Miss. et parochus»
- 1778 *Fr. Joseph Maria a Serenio* «parochus Miss. capp.»
- 1779 *Fr. Joannes Franciscus a Caravaggio* «parochus hujus Eccl.»
- 1779 *Fr. Joseph Maria a Ripalta* «Miss. et parochus»
- 1780-1782 *Frater Franciscus a Bellinzona* «parochus Groni»
- 1781 *Fr. Augustinus a Busto* «parochus»
- 1782-1790 *Fr. Joannes de Grabedona* «miss., parochus Groni»
- 1782-1807 *Fr. Teodorus a Mediolani* «parochus hujus Eccl. S. Clem.»
† a Grono, sepolt. tomba M. C. nel Coro
- 1790 *Fr. Stanislaus ab Asti* «hujus loci Groni Parochus»
- 1792-1800 *Fr. Petrus Jacobus ab Invorio* «Groni parochus»
- 1802-1808 *Fr. Pacificus a Gattinara*
- 1807-1810 *Joan Franciscus ab Horta* «Miss. cap. et Groni parochus»
- 1810-1811 *Pr. Paulus Bernareggi* «Curatus»
- 1811 *Frater Joannes a Lugano* «Curatus Lostalli in absentia rev. Patris Missionari»
- 1811-1815 *Carolus Antonius Mareischen* «delegatus Cura Gronensi»
- 1813 *Michael Aloisius Broli* «Parocus Groni»
- 1815-1818 *Michael Angelus Fumasoli* «parocus Groni»
- 1820-1826 *Fr. Pacificus ex Gattinara* «Miss. et Parochus»
- 1827-1837 *F. Fintanus a Selestadio* (Schlettstadt in Alsazia) «Miss., parochus capp.»
- 1838 *Fr. Franciscus, Provisor* «Parochia vac.»
- 1838 *Martin Ant. Laim* «Provisor deput. ab Episc. Parochia vac.»
- 1838-1839 *Pr. Philippus Falciola* idem
- 1839 *P. Emmanuele a Genova, capp.* «Parochia vac.»
- 1839-1841 *Frater Bonaventura a Ferraria, Capp.*
- 1841-1846 *Frater Modestus ab Albuviobus*
- 1841-1846 *Frater Placidus ab Albuviobus*
- 1846-1856 *Frater Adeodatus a Luserna, Miss. capp.*
- 1846-1852 *P. Geremia a Pallette, Miss. capp.*
- 1849 *P. Augustinus ab Algavio* «Pro Prefectus Apost. et Parochus»
- 1852-1857 *P. Petrus Antonius a S. Paulo* idem
- 1853-1854 *P. Alfonsus a Vallefeneria, Miss. capp.*
- 1853-1855 *P. Ferdinandus a Lequio, Miss. capp.*
- 1856-1857 *P. Samuele a Vigone* (1892-93) Miss. capp.
- 1857-1880 *P. Liborio a Limone, Miss. capp.* (Conflitto cartelle)
- 1857-1871 *P. Carol. Joseph a Bargis, sepolto nel vecchio cimitero a Grono*
- 1872-1873 *P. Ladislaus* M. A. P.
- 1880-1892 *P. Simpliciano da Vinovo, Miss. capp., parroco*
- 1880- ? *P. Basilio, Vice-Prefetto, Miss. capp.,*
- 1893-1898 *P. Secondo da Rossa, Parroco* — Conflitto col Comune a motivo di un funerale protest. Revoca del parroco
- 1898-1908 *P. Alessandro da Varazze, Illustrazione d. Ordine, benemerito della Parrocchia*
- 1908-1920 *P. Emilio da Serravalle d'Asti*
- 1925-1930 *Parrocchia vacante* — Interim c. Commiss. Capp. Lugano
Disdetta dell'Interim da parte del Comm. Capp. di Lugano
- 1930-1935 *P. Filippo da Rivoli Torinese* — Revoca della Missione
- 1936-1946 *Berbenni Don Guido, Parroco*
- 1946 *Berini Don Ugo, Parroco, provvisorio*

VII. LE TUMULAZIONI

Scriva il Vieli nella sua Storia della Mesolcina: «Alla fondazione del Capitolo nel 1219 San Vittore e Mesocco possedevano probabilmente i due soli cimiteri di valle. La Calanca aveva quello di Santa Maria, dove si trasportavano tutti i morti da Rossa in fuori. Perciò i morti di Cama in giù venivano seppelliti a San Vittore e quelli da Sorte in su erano accolti nel cimitero sotto al castello di Mesocco».

A Grono già nel 1500 (forse anche prima) i morti venivano deposti nelle diverse tombe nell'interno della chiesa di San Clemente, taluni nel sagrato attiguo o nell'Ossario.

Nel coro della nostra parrocchiale troviamo, al centro, la *tomba dei Missionari Cappuccini*, a destra, *quella dei Sacerdoti secolari (Tumulus Presbiteriorum)*, a sinistra, *la tomba del Cap. Giacomo Tognola* ivi deposto nel 1626, come benefattore del Comune; sulla lastra una lunga iscrizione e lo stemma della famiglia. Fra le tombe nella navata citiamo quella dei Confratelli, al centro davanti al coro; quella delle Consorelle sotto il pergamo; il «Tumulus parvulorum» davanti all'altare della Madonna e le tombe delle famiglie de Sacco e Tognola.

Cominciando col 1829, in cui venne il divieto della tumulazione nell'interno della chiesa, i morti furono sepolti nel sagrato davanti alla nostra parrocchiale, ove ancora si vedono tante belle lapidi dai lunghi e pomposi epitaffi in uso ai tempi addietro. Nel 1878 il Comune faceva costruire, dopo animati contrasti circa l'ubicazione, l'attuale *Camposanto* nella località di Quartina.

A proposito di *funerali* trascriviamo integralmente una risoluzione della Vicinanza di Grono del 10 novembre 1842: «...legalmente la Vicinanza ha ordinato con maggioranza che non si possa più per l'avvenire portare gli morti scoperti, sotto pena di un «crocione» a particolari del morto, e altrettanto agli «Reverendi Padri se avessero a compagnare un morto scoperto al Cimitero».

Chiudiamo il capitolo con un accenno a quello che i nostri vecchi chiamavano «*diritto di stola*». Esso si identifica col diritto di giurisdizione del Comune, e rispettivamente delle Parrocchie, e veniva esercitato rigorosamente per quanto concerneva le tumulazioni.

Sembra che in forza di tale diritto, gelosamente fatto valere dalle Comunità, i morti entro la giurisdizione territoriale di una di esse, non potevano essere seppelliti altrove.

Un conflitto a tale riguardo era sorto nel 1700 (non ci è possibile precisare la data) fra Grono e la Calanca. Un vecchio confratello gronese, decesso nella località «Cantinascia» a levante della frazione di Nadro, in territorio di Calanca, veniva, con le funzioni d'uso, trasportato in San Clemente ed ivi deposto nella tomba dei Confratelli. In seguito a contestazione da parte del Comune di Santa Maria, la cosa venne portata davanti all'autorità cantonale in Coira che decideva a favore di quel Comune. Il morto fu riesumato dalla tomba in San Clemente e trasportato a Santa Maria.

Deve essere appunto in forza di questo cosiddetto «diritto di stola» che nel 1799 dei dieci gronesi, miseramente periti nell'alluvione della Calancasca del 24 settembre (vedasi al capitolo «Le Alluvioni»), uno solo venne tumulato in Grono (essendosi qui rinvenuta la salma), gli altri nove invece furono seppelliti nelle Parrocchie sul cui territorio le disgraziate vittime erano state trovate, cioè: tre a San Vittore, uno a Lumino, uno a Gorduno, due a Bellinzona, uno a Giubiasco e l'ultimo a Gudo. (V. «Liber Defunctorum, die 24 7bris 1799»).